

Verrà chiesto dalla Procura generale al Tribunale di Roma

SEQUESTRO DEI BENI DI IPPOLITO

Prepara un memoriale esplosivo l'ex segretario del CNEN, che ha ricevuto in carcere la moglie - Proni i mandati di comparizione di altri imputati

Oggi nel carcere di Imperia

Ferrari a colloquio con l'ex fidanzata

Dal nostro inviato

La Procura generale presso la Corte d'appello sta per chiedere al presidente del Tribunale di Roma il sequestro dei beni mobili del professor Felice Ippolito. Secondo un'agenzia di stampa i magistrati della Corte d'appello avrebbero già compiuto questo atto, ma la circostanza non ha trovato alcuna conferma e sembra anzi dover essere smentita dal fatto che nessuna traccia di una richiesta del genere è stata rinvenuta nei registri del tribunale. Non è escluso, invece, che i sostituti procuratori generali che conducono le indagini abbiano già disposto l'ipoteca dei beni immobili dell'ex segretario generale del CNEN. La Procura generale ha comunque facoltà di ipotecare i beni dell'imputato in qualunque momento.

IMPERIA, 7. - Per me, signor presidente, il dottore è sempre stato un gentiluomo», Giovanna Barcia, fidanzata di Renzo Ferrari, parla con gli accenti della sincerità. Lei è, o avrebbe dovuto essere, la «donna ufficiale» del veterinario di Barenago, e cui compete la «parte» della ragazza che ama, che è stata ingannata e offesa, che ha saputo perdonare perché crede ancora nel suo uomo, nonostante le manette, nonostante l'imputazione di omicidio, nonostante la Corte d'Assise. Forza di un sentimento o sottile regia dei patroni di difesa? Forse l'una e l'altra.

Al termine dell'udienza, mentre si stolla, Giovanna Barcia si avvicina a Renzo Ferrari. E questa volta anche lei «gemma Renata» si scioglie nelle lacrime. Belloccia è piuttosto scollata, Eida Lunaldi, sorella della vedova Allevi, si rivela una accusatrice implacabile. Nega che prima del matrimonio con Renata ci sia stato qualcosa «fra lei e «Tino», dice che il Ferrari spiava la sorella, che la seguiva anche quando usciva in gita col marito, che rivedeva degli «atteggiamenti morbosi». «Per me», afferma, «il Ferrari è un esibizionista, un sempliciotto che sentiva il bisogno di rivelare a tutti la relazione con Renata, per far credere di avere della persona».

Qualcosa di simile ha detto, in apertura di udienza, anche il comandante della stazione dei carabinieri di Oleggio-Barenago, il sergente Onida: non risulta che il veterinario avesse altre relazioni, mentre tutti erano a conoscenza della sua tresca con la Lunaldi. Dunque, un «completo» non è, che avrebbe ucciso per vendetta, dopo aver visto crollare il suo «mondo» immaginario, dopo essersi ritrovato in una situazione che non gli era mai stata comunicata, la morte dell'Allevi ed esclama: «Ma non è possibile!». L'ultima frase è di Maria Pasquini, la madre di Renata. «Un giorno, e si era vicini alle feste di Capodanno del 1962 — rientrando a casa, a Novara, tutti i Ferrari si affrettavano a casa di Renata, di prendermi in giro? Perché non mi hai fatto sapere che veniva a Novara?». Io ti uccido.

La magistratura sembra, quindi, decisa a prevenire le mosse dello Stato. Il sequestro e il pignoramento sarebbero stati chiesti, infatti, con tutta certezza dall'Avvocatura dello Stato dopo la costituzione di parte civile. Da altro canto, la Procura generale affidò alla Guardia di Finanza, già alcuni mesi fa, un'approfondita indagine che doveva accertare l'esatta situazione patrimoniale del prof. Ippolito e della sua famiglia. Ricordiamo che a questo proposito uno dei magistrati che stanno conducendo in porto l'inchiesta giudiziaria sul CNEN ebbe a dire: «Ora sappiamo tutto su quanto Ippolito ha in Italia... Ma all'estero? Chi ci dice che non abbia nascosto un bel gruzzolo fuori del territorio nazionale?».

La Barcia non c'è contraddittoria. Eravamo fidanzati, ma non c'era stato scambio di anelli. Avevamo anche parlato di matrimonio, senza però stabilire la data.

La risposta è abbastanza convincente e la difesa se ne avvantaggia senza dubbio nelle prossime udienze: se infatti il veterinario progettava il matrimonio con la ragazza di Cattinaga, come si potrebbe sostenere che era follemente innamorato della Lunaldi? «Io», aggiunge il teste, «sapevo della relazione del dottore con la moglie dell'Allevi. C'è stato anche delle discussioni, ma non ho mai parlato con il padre: Renzo promise di lasciarmi prima del fidanzamento ufficiale».

FERRARI: No, non è vero. PASQUINI: Lei, signorina, credette a quella promessa? BARCIA: Sì, ritenevo anzi che la relazione fosse già terminata, ma non è così. Il matrimonio era già stato celebrato, e io non avevo mai parlato con il padre della Lunaldi. Il giorno in cui fu spedito il «bitter alla siciliana». In istruttoria, la ragazza aveva dichiarato che il Ferrari rientrò a Barenago prima delle 12. Lo stesso imputato ha invece affermato che arrivò in paese dopo mezzogiorno.

Le ultime novità sull'inchiesta del CNEN, almeno per quanto riguarda l'ex segretario generale, si fermano qui. C'è solo da aggiungere che l'Ippolito ha ricevuto in carcere la prima visita della moglie, signora Anna Maria Perusini. Da Regina Cocli si è appreso che l'incontro fra i due coniugi è stato molto affettuoso. Più preoccupato sembrava la signora Perusini e il marito si è sforzato di rassicurarla, dicendole che viene trattato bene, che può mangiare un cibo decente, acquistandolo al «bettolino» e che ha fiducia di tornare presto a casa.

La Barcia dice che non aveva mai parlato con il padre della Lunaldi. Il giorno in cui fu spedito il «bitter alla siciliana». In istruttoria, la ragazza aveva dichiarato che il Ferrari rientrò a Barenago prima delle 12. Lo stesso imputato ha invece affermato che arrivò in paese dopo mezzogiorno.

Il giorno in cui fu spedito il «bitter alla siciliana». In istruttoria, la ragazza aveva dichiarato che il Ferrari rientrò a Barenago prima delle 12. Lo stesso imputato ha invece affermato che arrivò in paese dopo mezzogiorno.

Il giorno in cui fu spedito il «bitter alla siciliana». In istruttoria, la ragazza aveva dichiarato che il Ferrari rientrò a Barenago prima delle 12. Lo stesso imputato ha invece affermato che arrivò in paese dopo mezzogiorno.

Il sequestro e il pignoramento sarebbero stati chiesti, infatti, con tutta certezza dall'Avvocatura dello Stato dopo la costituzione di parte civile. Da altro canto, la Procura generale affidò alla Guardia di Finanza, già alcuni mesi fa, un'approfondita indagine che doveva accertare l'esatta situazione patrimoniale del prof. Ippolito e della sua famiglia.

Il sequestro e il pignoramento sarebbero stati chiesti, infatti, con tutta certezza dall'Avvocatura dello Stato dopo la costituzione di parte civile. Da altro canto, la Procura generale affidò alla Guardia di Finanza, già alcuni mesi fa, un'approfondita indagine che doveva accertare l'esatta situazione patrimoniale del prof. Ippolito e della sua famiglia.

Il sequestro e il pignoramento sarebbero stati chiesti, infatti, con tutta certezza dall'Avvocatura dello Stato dopo la costituzione di parte civile. Da altro canto, la Procura generale affidò alla Guardia di Finanza, già alcuni mesi fa, un'approfondita indagine che doveva accertare l'esatta situazione patrimoniale del prof. Ippolito e della sua famiglia.

Il sequestro e il pignoramento sarebbero stati chiesti, infatti, con tutta certezza dall'Avvocatura dello Stato dopo la costituzione di parte civile. Da altro canto, la Procura generale affidò alla Guardia di Finanza, già alcuni mesi fa, un'approfondita indagine che doveva accertare l'esatta situazione patrimoniale del prof. Ippolito e della sua famiglia.

Il sequestro e il pignoramento sarebbero stati chiesti, infatti, con tutta certezza dall'Avvocatura dello Stato dopo la costituzione di parte civile. Da altro canto, la Procura generale affidò alla Guardia di Finanza, già alcuni mesi fa, un'approfondita indagine che doveva accertare l'esatta situazione patrimoniale del prof. Ippolito e della sua famiglia.

Il sequestro e il pignoramento sarebbero stati chiesti, infatti, con tutta certezza dall'Avvocatura dello Stato dopo la costituzione di parte civile. Da altro canto, la Procura generale affidò alla Guardia di Finanza, già alcuni mesi fa, un'approfondita indagine che doveva accertare l'esatta situazione patrimoniale del prof. Ippolito e della sua famiglia.

Il sequestro e il pignoramento sarebbero stati chiesti, infatti, con tutta certezza dall'Avvocatura dello Stato dopo la costituzione di parte civile. Da altro canto, la Procura generale affidò alla Guardia di Finanza, già alcuni mesi fa, un'approfondita indagine che doveva accertare l'esatta situazione patrimoniale del prof. Ippolito e della sua famiglia.

Il sequestro e il pignoramento sarebbero stati chiesti, infatti, con tutta certezza dall'Avvocatura dello Stato dopo la costituzione di parte civile. Da altro canto, la Procura generale affidò alla Guardia di Finanza, già alcuni mesi fa, un'approfondita indagine che doveva accertare l'esatta situazione patrimoniale del prof. Ippolito e della sua famiglia.

Il sequestro e il pignoramento sarebbero stati chiesti, infatti, con tutta certezza dall'Avvocatura dello Stato dopo la costituzione di parte civile. Da altro canto, la Procura generale affidò alla Guardia di Finanza, già alcuni mesi fa, un'approfondita indagine che doveva accertare l'esatta situazione patrimoniale del prof. Ippolito e della sua famiglia.

Il sequestro e il pignoramento sarebbero stati chiesti, infatti, con tutta certezza dall'Avvocatura dello Stato dopo la costituzione di parte civile. Da altro canto, la Procura generale affidò alla Guardia di Finanza, già alcuni mesi fa, un'approfondita indagine che doveva accertare l'esatta situazione patrimoniale del prof. Ippolito e della sua famiglia.

Il sequestro e il pignoramento sarebbero stati chiesti, infatti, con tutta certezza dall'Avvocatura dello Stato dopo la costituzione di parte civile. Da altro canto, la Procura generale affidò alla Guardia di Finanza, già alcuni mesi fa, un'approfondita indagine che doveva accertare l'esatta situazione patrimoniale del prof. Ippolito e della sua famiglia.

Il sequestro e il pignoramento sarebbero stati chiesti, infatti, con tutta certezza dall'Avvocatura dello Stato dopo la costituzione di parte civile. Da altro canto, la Procura generale affidò alla Guardia di Finanza, già alcuni mesi fa, un'approfondita indagine che doveva accertare l'esatta situazione patrimoniale del prof. Ippolito e della sua famiglia.

Processo a Pavia

Fu lo schiaffo del maestro a uccidere lo scolaro?

Dal nostro inviato

PAVIA, 7. La Corte d'Assise di Pavia ha iniziato stamattina a giudicare una vicenda che sfugge sotto ogni aspetto ai termini della logica: la morte dello scolaro Giovanni Battista Dalera di 11 anni causata, secondo l'accusa, da percosse del maestro. Fin dalle prime battute è parso di capire che l'imputato, Angelo Polini, non ha quasi bisogno di difesa. Lo si accusa d'aver inferito un paio di scapellotti ad un suo scolaro, ed egli, sia pure con un giro di parole sul «concetto didattico» d'un tale gesto ha fatto capire che senz'altro ha mosso le mani, ma solo per esortare il tardo alunno a uscire dall'aula e dalla svogliatezza. Praticamente Angelo Polini ha già confessato la sua colpa, ma nonostante nessuno riesce a considerarlo responsabile della morte del piccolo Dalera.

Il presidente Odorizio senza tradire emozione, nonostante gli pendu sul capo la minaccia dei 18 anni di carcere. L'accusa è di omicidio preterintenzionale aggravato. Che deve dire? Egli non ha nemmeno necessità di discolparsi dall'accusa di «maestro cattivo», la cui idea del resto è la più vaga che possa fissarsi nella mente di una scolare. Si sa bene che molte volte l'insegnante cattivo è semplicemente l'insegnante severo, o che attua un metodo educativo particolare che poco concede alle sbrigatezze della scolaria. Il presidente gli chiede di narrare cosa accadde in aula quel pomeriggio del 14 ottobre dello scorso anno. E Polini riferisce d'una lezione che aveva a protagonista la lettera «e» e la lettera «a». Chiamò fuori dal banco Giovanni Battista Dalera e lo interrogò. Il ragazzo borbottò alcune parole incomprensibili: ma di fatto non diede alcuna risposta. Lo scolaro si alzò e non ottenne che degli inarticolati fargliugli. Allora gli diede uno scapellotto per un braccio. «O con le buone o con le cattive», gli disse devi rispondere. E alzò la mano nel gesto di dargli due schiaffi.

Il processo di Reggio

Fantascienza in un verbale di polizia

Dal nostro inviato

MILANO, 7. «Questo è un verbale fantascientifico», ha esclamato l'avv. Malaguzzi, mentre il presidente della Corte d'Assise di Milano tentava di far quadrare quanto era scritto nei verbali con quanto andava dicendo il teste Francesco Morini. Infatti, ha detto di aver saputo soltanto l'8 luglio che il giorno prima alcuni dimostranti avevano usato una ventina di tegole del tetto di casa sua per lanciarle contro gli agenti. Nei verbali, invece, l'episodio era descritto come se effettivamente il Morini avesse visto lanciare tegole da un angolo visuale impossibile. Così era descritta una telefonata alla moglie, in modo da trascurare il particolare non indifferente che in casa Morini non esisteva apparecchio telefonico. Si aggiungano le mille persone viste in una strada che non le può assolutamente contenere, e si comprenderà l'esclamazione dell'avv. Malaguzzi.

Il processo di Reggio

Fantascienza in un verbale di polizia

Dal nostro inviato

MILANO, 7. «Questo è un verbale fantascientifico», ha esclamato l'avv. Malaguzzi, mentre il presidente della Corte d'Assise di Milano tentava di far quadrare quanto era scritto nei verbali con quanto andava dicendo il teste Francesco Morini. Infatti, ha detto di aver saputo soltanto l'8 luglio che il giorno prima alcuni dimostranti avevano usato una ventina di tegole del tetto di casa sua per lanciarle contro gli agenti. Nei verbali, invece, l'episodio era descritto come se effettivamente il Morini avesse visto lanciare tegole da un angolo visuale impossibile. Così era descritta una telefonata alla moglie, in modo da trascurare il particolare non indifferente che in casa Morini non esisteva apparecchio telefonico. Si aggiungano le mille persone viste in una strada che non le può assolutamente contenere, e si comprenderà l'esclamazione dell'avv. Malaguzzi.

Pier Giorgio Betti

Sante Della Putta

Cadavere nell'auto col pugnale nel petto



E' la tragica esplosione di una torbida vicenda nell'ambiente di mondane e protettori

Dalla nostra redazione

Bologna, 6. - Regolamento dei conti - nel capoluogo emiliano. Antonio Berardi, un giovane di 25 anni nativo di Bari, ma residente da molti anni a Bologna, è stato ucciso, con un colpo di stiletto al cuore da un coetaneo, Giuseppe Vaccarella, siciliano, meglio noto nell'ambiente della malavita con il soprannome di «Fidone». Pare che il Berardi sia stato vittima di un agguato (tesogli da più persone; per questo le indagini continuano e probabilmente saranno effettuati altri arresti di persone compliciti dell'assassino).

Il cadavere della vittima è stato trovato poco prima dell'alba in un'auto abbandonata in via Malaguzzi, una strada nei pressi della circoscrizione degli abiti dell'uomo. La cui morte risaliva a poche ore prima, erano spore di fanfo l'una ferita all'altezza del cuore dimostrava chiaramente che era stato ucciso con un colpo di un acuminato coltello.

Quando la polizia ha fatto l'irruzione nell'appartamento, Giuseppe Vaccarella, che si trovava a letto, ha tentato di afferrare una pistola per difendersi, ma è stato fermato dalla finestra. I poliziotti glielo hanno impedito; l'hanno ammesso e condotto in questura dove egli ha confessato. Una volta, appartenente alla schiera dei «protettori», è stato arrestato verso mezzogiorno, in casa di alcuni suoi amici, dove si era rifugiato.

Antonio Berardi, trovato ucciso nell'Appia.

Sul sedili, sul pavimento della vettura, nessuna traccia di sangue: il Berardi era stato assassinato lontano dal luogo del ritrovamento: poliziotti hanno mantenuto il più stretto riserbo. La zona in cui è stato ritrovato il cadavere è tuttora frequentata di notte da «parteggianti» e il Vaccarella, il Berardi e il Crispo, che pure è stato fermato, a quanto risulta, appartenevano alla schiera dei «protettori». Invidia o gelosia possono aver fatto scoppiare le rivalità che sono poi sfociate nel sanguinoso episodio che si trattava di un sodio.

S. Eufemia Lamezia

Villa S. Giovanni

Benzinaio ucciso Travatura schiaccia per rapina un operaio

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 7. Un addetto a un distributore di benzina è stato ucciso da due rapinatori i quali si sono impossessati di parte dell'incasso: circa 200 mila lire. L'ucciso si chiamava Mario Daniele, aveva 52 anni e dipendeva dalla Shell, per conto della quale gestiva un distributore situato nei pressi di Sant'Eufemia Lamezia. Il delitto è stato scoperto solo all'alba, quando un ispettore della ditta concessionaria, Bruno Tarivio, ha scorto il cadavere del poveretto disteso tra le due «colonne» del distributore. Da un primo esame del corpo è risultato che il Daniele è stato colpito da tre colpi di pistola al ventre. Un quarto proiettile invece è andato a vuoto.

Il morto stringeva in mano un martello; si ritiene che con esso abbia tentato di difendersi contro gli aggressori. Dalle prime indagini esperte sembra che il delitto sia stato compiuto da due giovani i quali, con il pretesto di fare il pieno, hanno attirato il Daniele in un agguato e, dopo averlo freddato, hanno razzato l'incasso. Un particolare per scongiurare gli inquirenti: nel cassetto del chiosco gestito dalla vittima sono state trovate 330 mila lire in contanti. Forse i banditi non hanno rastrellato l'intera somma perché disturbata da qualche cliente che sopravveniva. Le indagini sono condotte dal tenente Mangano, del comando dei CC di Nicastro.

VILLA S. GIOVANNI, 7. Mortale incidente sul lavoro, questa mattina alle quattro, nella galleria Santa Trada, sotto il pilone dell'elettrodotto Calabria-Sicilia, ove si stanno eseguendo lavori di traforo per la costruzione di una galleria per il tratto terminale dell'Autostada del Sole. Ha perso la vita il manovale cinquantenne Giovanni Bellantoni, padre di 4 figli il più piccolo dei quali ha appena due anni. Si trovano ricoverati presso gli ospedali riuniti di R. Calabria altri due operai, Antonio Idotta e Rosario Di Biase, i quali fortunatamente hanno riportato solo lievi ferite. La sicurezza è stata provocata dal cedimento improvviso di una centina di ferro reticolato rimasta senza alcun puntello nella volta della galleria dopo lo smantellamento delle precedenti arcate che erano servite a sostenere la colata di cemento. Gravi responsabilità emergono nei confronti degli uomini di fiducia della ditta «Elledibi» (Loi-Donà-Brannecchio) di Palermo, che ha in appalto i lavori per la costruzione della galleria. I dirigenti della CGIL, recatisi sul posto, hanno chiesto l'apertura di una severa inchiesta e la punizione dei responsabili di questo ennesimo omicidio bianco. Enzo Lacaria

a. b.

chi ha gusto sicuro decide SELECT

forte al punto giusto amaro al punto giusto

Più v'intendete d'aperitivi, più apprezzate Select. Perché Select è fatto per voi: per uomini dal gusto sicuro. I barman più famosi lo servono così: liscio e molto freddo, o con due cubetti di ghiaccio.